

Firenze 7 dicembre 2011  
All'Assemblea del MCE

Carissimi,

Sono onorato di ricevere dal Movimento di Cooperazione Educativa la Presidenza onoraria dell'Associazione.

Non posso purtroppo essere presente tra voi in questa bella giornata. Vorrei farvi avere comunque alcuni ricordi e alcune riflessioni....

Dall'illuminismo in poi, dopo Jean Jacques Rousseau, molti hanno tentato di dare alla scuola nazionale una finalità alta: Il Ferrer in Spagna aveva aperto la Escuela Moderna, in Italia Maria Montessori aveva sperimentato le Case dei bambini. In Russia il grande scrittore Leone Tolstoj aveva trasformato in scuola la sua tenuta Jasnaja Poliana dove insegnava a scrivere ai bambini, Celestin Freinet in Francia organizzò una cooperativa di maestri, don Lorenzo Milani aveva trasformato la sua parrocchia in scuola: e tanti altri meno famosi si sono dedicati all'educazione dei fanciulli.

Solo il fascismo usò la scuola per un fine meno alto: ottenere il consenso del popolo per la politica della guerra.

Con la liberazione fu necessario dare una legge nuova allo Stato democratico nascente; l' 11 dicembre 1947 fu approvato all'unanimità un ordine del giorno di Aldo Moro nel quale si chiedeva che la Costituzione "trovi, senza indugio, adeguato posto nella scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevoli le giovani generazioni delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sicuro retaggio del popolo italiano". Quel giorno era nata l'idea della nuova scuola italiana. Il suo scopo ideale era la formazione dei cittadini democratici.

Noi del Movimento di Cooperazione Educativa abbiamo realizzato la Scuola del dialogo e della democrazia.

Nel 1948, l'anno in cui sono entrato di ruolo, fu promulgata la Costituzione italiana.

Nell'immediato dopoguerra, i docenti che avevano vissuto come me, direttamente, l'esperienza del fascismo, della guerra e della liberazione avevano un obiettivo concreto: realizzare la ricostruzione della scuola alla luce della Costituzione. C'era tensione ideale e morale, la politica era una cosa seria. Nacque un movimento riformatore della scuola.

Un giorno, un mio amico mi disse che a San Marino si riunivano alcuni maestri un po' strani...così ci andammo per quattro giorni. Lì ho conosciuto maestri come Quercioli, Bruno Ciari, Giuseppe Tamagnini, Aldo Pettini, Maria Luisa Bigiaretti...e attraverso l'incontro con questo gruppo, in pochi anni è cominciata la conoscenza del mondo del bambino.

Certamente non c'era la certezza che un lavoro scolastico tendenzialmente intuitivo portasse a dei risultati positivi. Per questo ci avvicinammo a personalità orientate verso la cultura scientifica, ad esempio Francesco Tonucci, Aldo Visalberghi, Raffaele La Porta, Andrea Canevaro, Tullio De Mauro, e altri.

Da una parte cominciammo a "liberare" il bambino facendolo parlare di sé, introducendo nuove tecniche didattiche come il testo libero, l'uso della stampa, la corrispondenza interscolastica, il calcolo vivente, ecc. ; dall'altro trovammo sostegno da parte della scienza, attraverso la teoria che il pensiero del bambino non cominciasse a scuola, ma fin dalla nascita. Così nacque e si sviluppò attraverso una collaborazione fra persone autodidatte, questa ricostruzione culturale.

La particolarità che mi colpì del Movimento fu il concetto di dovere morale di cooperazione educativa: qualsiasi azione venisse compiuta, indipendentemente dal risultato, avevamo il dovere di comunicarla agli altri. Per questo motivo cominciai a documentare ciò che avveniva nella mia

classe.

L'impostazione era questa: dare la parola ai bambini, ritornare su ciò che avevano detto se le cose non fossero state chiare, ricercare, ecc. Siamo arrivati a scoprire la fantasia dei bambini, cioè la capacità di trasformare con la loro immaginazione la realtà in favola. Parlo di una favola vera, non del tranrello della fantasia come mera evasione.

Il MCE divenne piano piano un movimento di circa 6.000 su 27.000 insegnanti in tutta Italia che credeva nel rinnovamento della scuola come strumento fondamentale per il rinnovamento della società.

La scuola in una società democratica deve esprimere i valori su cui è fondata come strumento di crescita umana e sociale.

La Costituzione è la bussola, la guida da vivere quotidianamente a scuola e nella vita civile, se vogliamo costruire una società di alto livello etico.

Una scuola che accoglie tutti i bambini, in cui non ci sono scarti da perdere per strada ed allontanare, vuol dire che si prende cura di chi ha bisogno quindi è fondata sulla solidarietà e sull'aiuto reciproco. Una scuola che dà loro la libertà di esprimersi come dice l'articolo 21 della Costituzione: "**tutti** hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero con le parole, con lo scritto e ogni altro mezzo...", una scuola che stabilisce regole condivise perché vivere insieme richiede l'esercizio quotidiano del rispetto di regole che rendono possibile l'uso della libertà, una scuola che promuove la capacità di ciascuno attraverso una valutazione formativa, una scuola in cui il bambino abbia la possibilità di realizzarsi esprimendosi con tutti gli strumenti a disposizione.

Vorrei suggerire agli insegnanti di diventare veri educatori di bambini che vivono a scuola. La loro prima esperienza sociale fra amici con i quali collaborare invece di competere. Una scuola di pace.

Al giovani di oggi che chiedono una scuola nuova dico: noi avevamo nel cuore la legge unificante della Costituzione in un periodo di crisi nazionale drammatica come quello dell'Italia all'indomani della guerra mondiale e del fascismo.

La formazione professionale dei docenti capaci di organizzare il lavoro scolastico liberando le capacità espressive, logiche e creative dei bambini non è soltanto una questione pedagogica e burocratica, essa è prima di tutto un urgente problema politico nel quadro di un risanamento morale dell'intera società.

Il cammino è una strada da percorrere insieme con tenacia, concretezza, passione, responsabilità, determinazione, competenza e divertimento.

È anche credere che i sogni si possono realizzare insieme: educatori, bambini e genitori.

Nel mio cammino ho avuto la sorpresa di scoprire che questo mestiere rendeva felici.

Vi ringrazio, vi saluto e vi auguro buon lavoro!

Mario Lodi